

blico altri scritti, tra cui le «Rime Bortoliniane del Rugger de Stabell», raccolte in numerosi volumi, ed altri sonetti per lo più dedicati a personaggi noti o amici. Cominciò a redigere un vocabolario bergamasco-italiano, opera rimasta incompiuta anche a causa della sua complessità. Alcuni suoi componimenti vennero rappresentati presso il teatro locale, tra i quali riscosse grande successo «Oh de la mula». I suoi scritti vennero rivalutati dopo la sua morte.



RUSCA LUIGI (Milano 1894-Merate [CO] 1986) - È stato una delle grandi figure dell'editoria milanese, pur operando sempre con discrezione e senza apparire. Uscito da una famiglia della buona borghesia lombarda, fece studi classici e di archeologia, ma si trovò ben presto nel mondo editoriale quando diede vita a «Le vie d'Italia» del Touring Club. Passato alla Mondadori, gli si devono alcune delle iniziative di maggior prestigio quali le collane La Medusa e la Biblioteca romantica, ma anche di successo come i libri Gialli.

Dopo l'8 settembre 1943 ebbe l'incarico di sovrintendere all'ente radiofonico che allora si chiamava EIAR e che ribattezzò nell'attuale RAI. Nel dopoguerra, lavorò alla Rizzoli, dove realizzò con Paolo Lecaldano la BUR che aveva progettato nella biblioteca romana di don Giuseppe De Luca mentre era fuggiasco a Roma. Ed è lì che nacque anche la sua opera più significativa, «Il breviario dei laici» (il primo volume è del 1957, seguito da altri due), a cui va aggiunto «Il Vangelo festivo. Pensieri di un laico» (1984). Nel 1978 pubblicò la raccolta completa e annotata, con testo a fronte, delle «Lettere» di Cicerone. Tradusse inoltre vari autori della latinità cristiana, come Tertulliano, Minucio Felice, Lattanzio. Ma l'attività editoriale non gli impedì di dedicarsi anche all'industria occupandosi dei cementifici Valdadige e fondando l'industria di ceramiche e sanitari Cesame, dimostrando sempre una straordinaria capacità imprenditoriale arricchita dalla profonda cultura.



RUSCELLI GIROLAMO (Viterbo 1504 circa-Venezia 1566) - Visse prima a Roma, dove fondò l'Accademia dello Sdegno, e nel 1548 si stabilì a Venezia a lavorare al servizio di tipografie. Si guadagnò da vivere lavorando per un editore con lavori propri o, curando, traducendo e spesso plagiando i lavori altrui. Fu divulgatore di questioni grammaticali e retoriche («Tre Discorsi a M. Lodovico Dolce», 1553; «Del modo di comporre in versi nella lingua toscana», accompagnato da un rimario che venne a lungo ristampato) e scrittore degli argomenti più vari, sia come autore o curatore, sia per conto terzi. Tradusse e rielaborò testi antichi e, insieme con L. Dolce e L. Domenichi, curò l'importante raccolta in nove libri delle «Rime diverse di molti eccellenti autori» (1545-1560). È in genere accettata la sua identificazione con «Alessio Piemontese», pseudonimo sotto cui venne pubblicato un ricettario alchemico e tecnologico che ebbe un enorme successo, ristampato per oltre due secoli e tradotto in numerose lingue (francese, inglese, tedesco, latino, olandese, spagnolo, polacco, danese).

RUSCONI CARLO (Bologna, 1819-1889) - Direttore a Bologna nel 1848 del giornale democratico «La Dieta italiana», deputato nell'Assemblea costituente romana del 1849 e ministro degli affari esteri della Repubblica, esule dopo la caduta di questa, pubblicò nel 1850 una documentata opera sulla «Repubblica Romana (del 1849)», influenzata dalle idee di Proudhon (alle cui suggestioni il Rusconi si mostrò sensibile anche in un successivo scritto su «La rendita e il credito», 1851). Consi-

gliere di Stato dopo la formazione del regno d'Italia, lasciò traduzioni del «Teatro completo di Shakespeare», di Byron, di W. Scott, vari romanzi storici («Giovanni Bentivoglio», 1836; «Enrico Valieri», 1847; «L'incoronazione di Carlo V a Bologna», 1859) e dei ricordi autobiografici («Rimembranze», 1884; «Memorie aneddotiche», 1886).

RUSPOLI FRANCESCO (Firenze, 1579-1625) - Si dedicò allo studio della storia, alla musica e alla poesia. Scrisse «Satire» e «Dicerie» e alcuni sonetti alla maniera del Berni contro il malcostume del tempo, ma sono giunti a noi solamente una trentina, avendo egli stesso distrutto i più osceni prima di morire. Satireggiò in particolare l'ipocrisia e la disolutezza dei «pedanti»; i sonetti, notevoli per vivacità e icasticità, sono anche documento di lingua viva fiorentina.



RUSSO FERDINANDO (Napoli, 1866-1927) - Svolse attività di giornalista e scrittore, praticando la poesia, la narrativa e il teatro. A soli vent'anni fondò il giornale «Il Prometeo». Ebbe successo anche nel mondo della canzone in cui trattò amori e passioni morbide, delusione e tradimenti, ma anche canti di malavita con linguaggio da spaccone e da guappo, raggiungendo la celebrità con la canzone «Scetate».

Tra le sue raccolte poetiche vanno ricordate: «O cantastorie», «Sunettiata», «Gente 'e mala vita», «E scugnizze», «Le memorie di un ladro», «Usi e costumi della camorra», «Poesie napoletane», «Villanelle napoletane» e la postuma «Suspiro 'e Pulcinella». Morì mentre scriveva i versi di una nuova canzone napoletana.



RUSSO LUIGI (Delia [CL] 1892-Marina di Pietrasanta [LU] 1961) - Alunno della Scuola normale superiore di Pisa, dopo avere combattuto nella prima guerra mondiale passò a insegnare al collegio militare della Nunziatella di Napoli. Dal 1923 insegnò letteratura italiana al magistero di Firenze, e dal 1934 alla morte all'Università di Pisa. Fu socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Alla funzione d'insegnante, svolta con eccezionale efficacia, accoppiò un'attività infaticabile di lettore militante, come dimostrano i volumi «I narratori» (1923 e 1951) e «Elogio della polemica» (1933 e 1991), e di direttore di riviste di cultura: «Leonardo» (1925-1929), «Nuova Italia» (1930-1931), «Belfagor» fondata nel 1946 con A. Omodeo, e si impose come maestro del metodo con gli scritti raccolti nei «Problemi di metodo critico» (1929), continuando la battaglia del Croce e del Gentile contro sopravvivenenti forme di positivismo, in nome di uno storicismo per il quale egli si rifaceva direttamente alla lezione del De Sanctis. Autore fecondissimo, iniziò la sua carriera con una monografia sul «Metastasio» (1915), ma rivelò la sua personalità vigorosa in un saggio sul Verga (1919), negli studi su «Francesco De Sanctis e la cultura napoletana» (1928), sul Machiavelli, sul Boccaccio, sul Manzoni, la «Critica letteraria contemporanea» (1942-1943). Molto apprezzati sono i suoi commenti ai classici (Machiavelli, Manzoni, Alfieri, Foscolo, Leopardi, Nievo). Per il suo impegno morale e civile, testimoniato anche nei volumi di intervento e di polemica: «De vera religione. Noterelle e schermaglie (1943-1948)» (1949) e «Il tramonto del letterato» (1960), dove al fondo desanctisiano si associavano l'influenza della lettura di Gramsci e il peso della suggestione marxista, il Russo è stato una delle figure di maggior rilievo della critica postcrociana e tra le personalità più robuste della cultura del dopoguerra grazie al discorso articolato svolto nelle Noterelle e schermaglie della sua rivista «Belfagor».